

**IN**  
**PRIMO**  
**PIANO**

◆ **Il dibattito sarà aperto da Alfiero Grandi**  
Prevista la partecipazione di Bassolino  
Turco, Bersani, Visco e Berlinguer

◆ **Gli interventi di Cofferati, Larizza**  
e D'Antoni. La discussione sarà  
conclusa da Walter Veltroni

◆ **Grande attesa per il discorso**  
di Massimo D'Alema dopo le polemiche  
che sono esplose in questa settimana

# Orario e nuovi lavori la frontiera dei Ds

## All'Ergife a Roma si apre la Conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori

**ROMA** La relazione introduttiva e poi un filmato di dieci minuti per ricordare Guido Rossa. Il 24 gennaio del 1979 l'operaio comunista dell'Italsider di Genova fu ucciso dalle Br. Comincia così, tra presente e passato, la Conferenza nazionale delle lavoratrici e dei lavoratori ds che si tiene all'Hotel Ergife di Roma (via Aurelia 619) da oggi pomeriggio a domenica. Ad Alfiero Grandi, responsabile del lavoro per il partito e il compito di aprire la conferenza, a Walter Veltroni, segretario ds di quello di tirare le conclusioni. Nella tre-giorni si alterneranno al palco ministri: da Bassolino a Bersani, da Turco a Visco, Berlinguer. Sindacalisti:

Cofferati, D'Antoni e Larizza. Il presidente del consiglio, D'Alema il cui intervento è previsto per domani alle 13, ma potrebbe essere spostato per impegni di governo. E poi ci saranno i delegati, 700, provenienti da tutt'Italia. Tre le commissioni: nuovi lavori, pari opportunità e rappresentanza, per riassumerne i titoli.

Non si tratta di un congresso, dunque non ci saranno mozioni da approvare o documenti da votare. Questo non significa però che non ci saranno proposte e che non verranno presi impegni.

**ORARIO DI LAVORO.** Nella sua relazione Grandi si sofferma sul tema dell'orario di lavoro perché «non possiamo dire

neanche per scherzo che ne abbiamo parlato perché ce lo imponeva Bertinotti». Dopo la premessa, la proposta che si articola in sei punti: poteri ai sindacati in termini di definizione dei piani territoriali degli orari, in modo da rendere coerenti gli orari dei servizi con quelli di lavoro; orario legale in 40 ore settimanali; straordinari a partire dalla quarantesima ora e costo di ogni ora di straordinario pari alla somma del costo dell'ora normale con l'aggiunta dei disincettivi crescenti fissati dalla legge e dalla contrattazione; le 35 ore come obiettivo da perseguire con la contrattazione anche sulla base degli incentivi

previsti dalla legge; la legge incentivi la contrattazione lasciando ampi margini di manovra a quest'ultima; controllo delle condizioni di lavoro attraverso l'adozione di un unico libretto.

**RAPPRESENTANZA.** Giudizio positivo sul testo della legge sulla rappresentanza approvato dalla commissione lavoro della Camera. Sulle due questioni ancora aperte, rapporto tra Rsu e organizzazioni sindacali e possibilità di tener conto della volontà della maggioranza dei lavoratori di non accettazione del contratto, le proposte di Grandi. «È accettabile - scrive il responsabile del Lavoro nella sua

relazione - una dizione che associ più strettamente le organizzazioni sindacali e le Rsu nel definire il contratto purché in caso di conflitto tra le due rappresentanze si preveda la verifica del parere degli interessati». Sul secondo aspetto, se proprio si deve arrivare al referendum, sostiene Grandi, lo si faccia «quando ha carattere risolutivo».

**NUOVI LAVORI.** Offrire garanzie a chi non ne ha nessuna. È questo l'imperativo. Per cominciare, scrive Grandi, «si approvi rapidamente il progetto di legge predisposto dalla commissione lavoro del Senato».



Antonio Totaro

### LE RELAZIONI

## L'unità sindacale e la rappresentanza

L'unità sindacale è un tema non all'ordine del giorno di Cgil, Cisl, Uil. Ma è anche un elemento connotato alla storia del sindacalismo confederale. Come la modernizzazione dovuta ai cambiamenti tecnico-produttivi e sociali degli anni 60 portarono all'unità così oggi le trasformazioni del lavoro e delle tecnologie e i loro riflessi sociali possono essere un terreno di lavoro per ricostruire, in modo stabile, l'unità sindacale. Questa appare tanto più necessaria in quanto la logica «inclusione-esclusione» può compromettere lo stesso insediamento sociale del sindacato e la sua ragione d'essere. Le elezioni delle Rsu nel settore pubblico e privato hanno sanato una situazione che rischiava di creare equivochi sulla rappresentatività del sindacato. Per il sindacato confederale c'è stato un risultato confortante. Ora la legge sulla rappresentanza dovrà esercitarsi su due argomenti importanti: la necessità di una coerenza di comportamento negoziali tra i vari livelli di contrattazione e la necessità che ci sia un rapporto stretto tra Rsu e associazioni sindacali.

Sono cresciuti, attraverso la contrattazione, importanti strumenti di partecipazione dei lavoratori sia nell'impresa che nel campo economico (fondi pensionari complementari, azionariato). Sono innovazioni contrattuali che arricchiscono gli strumenti dell'azione sindacale. Il rinnovamento delle relazioni industriali, così operato, deve tradursi anche sul piano legislativo e regolamentare in modo che queste innovazioni siano estese ed inquadrate in un processo di costruzione di una democrazia economica funzionante. Questa può operare proficuamente se è correlata ad un'azione di modernizzazione che è stata avviata dal governo Prodi e proseguita da D'Alema.

La firma del «Patto sociale per lo sviluppo e l'occupazione» è un fatto di grande rilievo politico. Inoltre il protocollo aggiuntivo, che associa al patto le Regioni, Province e Comuni, inserisce la metodologia concertativa nel modo di essere del funzionamento dello stesso decentramento realizzato con la Legge 59/97.

L'accordo è innovativo rispetto alle intese precedenti e la stessa metodologia potrebbe essere applicata per affrontare anche i nuovi problemi indotti da una realtà sociale in grande cambiamento. La concertazione, però, ha bisogno non solo di strumenti nuovi ma necessita di profonde riforme nelle istituzioni e nella amministrazione. Fondamentale sarà il crescere della concertazione a livello territoriale per incidere sulla «qualità sociale» e dall'altro il suo rapporto con i crescenti poteri economici ed in prospettiva, politici, della Unione europea.



Gianni Italia

## Quale strategia inventare per le politiche di parità

La strategia per affrontare il problema dell'occupazione richiede un'analisi e strumenti per l'aggiornamento del sistema dei diritti nel lavoro e per la garanzia di un sistema in grado di fornire pari opportunità. Il tema della parità nel complesso dei diritti è oggi particolarmente significativo a fronte dei processi di trasformazione nel nostro mercato del lavoro. Le disparità di condizioni e di tutela sono peraltro di diverso tipo: le sperequazioni riguardano il sesso, le tipologie di lavoro, la condizione di salute, le condizioni familiari e sociali, reddituali o di tipologia di impresa.

Il problema della parità va visto, più in generale, quale uno dei criteri attraverso il quale è necessario intervenire su un più aperto e giusto mercato del lavoro.

Una nuova strategia per le politiche di parità si rende necessaria anche per favorire ed aiutare la qualità dello sviluppo arricchendo il sistema di garanzie e di tutela ed adeguando il nostro stato sociale all'esperienza europea.

Inoltre il problema della parità nei diritti costituisce un riferimento necessario a fronte dei mutamenti intervenuti nel nostro mercato del lavoro con la presenza di sempre più diffuse forme di flessibilità che necessitano di una maggiore regolazione e che si devono coniugare con le esigenze di vita delle lavoratrici e dei lavoratori. Si tratta in primo luogo di affermare alcuni principi senza rinunciare, in futuro, alla ricostruzione e alla ricomposizione dei diritti per tutti i lavoratori.

Le politiche per l'integrazione vanno quindi considerate come componente essenziale dell'aggiornamento del sistema di protezione sociale, quali politiche attive per l'inclusione e la piena cittadinanza sociale.

In questo senso è necessario realizzare un sistema di tutela e di rappresentanza per le nuove condizioni di lavoro, partendo dalle modalità contrattuali non regolate. Inoltre la nuova rete di servizi per l'impiego va posta in stretta connessione con le politiche e con gli strumenti volti a garantire pari opportunità di accesso al lavoro. In particolare i nuovi servizi per la promozione di politica attiva del lavoro devono rispondere ai bisogni particolari degli immigrati, dei disabili e della fascia sociale più svantaggiata.

In ogni caso le politiche per le pari opportunità vanno considerate non tanto come politiche di assistenza a soggetti deboli, quanto come misure decisive per una compiuta democrazia economica in grado di favorire una maggiore coesione sociale e la qualità dello sviluppo.



Elena Cordoni

## Una crescita economica per l'occupazione

Oggi il principale problema del lavoro nel nostro paese è in Europa è che la crescita economica spontanea non è sufficiente per determinare soddisfacenti livelli di crescita dell'occupazione, tali da intaccare la disoccupazione attuale. La produttività del lavoro sta aumentando più della crescita della ricchezza dei paesi industriali e questo determina una continua contrazione dell'occupazione complessiva. È necessaria quindi una crescita economica orientata consapevolmente alla creazione di occupazione, anche mediante nuove politiche di settore, evitando la via apparentemente più breve dello scambio tra occupazione e aumento delle disuguaglianze sociali.

Le politiche di settore a cui rivolgersi dovranno riguardare ad esempio i nuovi mercati della informazione e della comunicazione, il comparto della formazione e dell'istruzione, le attività volte alla salvaguardia e alla valorizzazione delle risorse ambientali, il settore assai dinamico della mobilità delle persone e delle merci. Inoltre l'Italia ha ancora consistenti possibilità di crescita con buone prospettive occupazionali, nei sistemi specializzati di piccole e medie imprese, che costituiscono il punto di forza del nostro sistema economico.

Il secondo problema fondamentale di fronte ai lavoratori è che la crescita della produttività e la necessaria ricerca di competitività sui mercati globali, da rivolgere anche alla pubblica amministrazione e ai servizi pubblici, dove non sono stati ancora conseguiti livelli soddisfacenti della produttività del lavoro, non avvenga né attraverso un abbassamento delle condizioni di sicurezza sul lavoro, né con una riduzione dei diritti fondamentali del lavoro, né attraverso la nascita di un mercato del lavoro segmentato, che rischierebbe di ridurre la coesione sociale del mondo del lavoro e dello stesso paese. La flessibilità del lavoro è cresciuta in modo soddisfacente in questi anni, superando condizioni di rigidità che potevano portare conseguenze sull'occupazione.

Ora occorre un nuovo sistema di regole che consenta il pieno dispiegarsi delle potenzialità delle nuove organizzazioni flessibili del lavoro, senza che ciò si traduca nell'aumento delle disuguaglianze interne al mondo del lavoro.

La nuova occupazione si sta svolgendo in misura considerevole attraverso rapporti di lavoro non tradizionali. Tra essi si diffonde il lavoro parasubordinato. Un passaggio importante di questa tendenza evolutiva sarà costituito da un nuovo sistema di regole e diritti per queste nuove forme di lavoro, i cui tratti fondamentali sono contenuti nella legge in discussione in Parlamento.



Paolo Brutti

### L'INTERVISTA

## «Milano laboratorio dei nuovi mestieri e delle nuove tutele»

**GIAMPIERO ROSSI**

**MILANO** «Cambia il lavoro, cambiano i lavoratori, quindi deve cambiare anche il tipo di supporto politico, strutturale e giuridico: a Milano non può che essere, ancora una volta, un laboratorio per tutto ciò, perché qui, più che altrove, si può cogliere la direzione di questi cambiamenti e la forte domanda dal mondo dei nuovi lavori». Così Alex Iriando, segretario provinciale dei Democratici di sinistra, sintetizza i principi delle politiche per il lavoro che i Ds intendono promuovere a Milano e in Italia. Fresco di rielezione (dopo le dimissioni dell'estate dovute a motivi di salute) con una maggioranza superiore all'80 per cento dei suffragi, Iriando ha spiegato subito

anche all'assemblea dei delegati che lo ha rieletto segretario - che quello del lavoro sarà uno dei temi centrali dell'attività politica dei Ds.

**Ma quali potrebbero essere le politiche a sostegno del lavoro che cambia, soprattutto in un'area come quella milanese?**

«A livello nazionale, il patto sociale ha definito priorità e modelli di sviluppo; qualcosa di simile dovrebbe ora accadere qui a Milano, dove c'è tanto bisogno di agire nel campo delle infrastrutture, dei servizi e di tutti gli strumenti di sostegno alle nuove imprese, cioè alle nuove risorse per il rilancio dell'occupazione».

«**Si deve ridefinire rappresentanza e diritti dei parasubordinati** Ormai questa è la sfida

«È stato avviato un riutilizzo delle aree deindustrializzate in favore delle piccole imprese che utilizzano le nuove tecnologie, ad esempio è nato un consorzio di reindustrializzazione, a Rho e Pero potrebbe nascere il polo esterno della Fiera di Milano... Insomma,

esistono molte occasioni per mettere in rete sul territorio tutte le sinergie che permettono attività di ricerca, innovazione, alta qualità tecnologica. Però queste iniziative devono essere favorite da adeguati servizi territoriali. Un tempo sosteneva la produzione industriale pesante, oggi bisogna prestare più attenzioni, per esempio, al cablaggio del territorio».

**Ma oltre alle nuove imprese, c'è il problema dei lavoratori: come si possono tutelare quei rapporti di lavoro non dipendente che sono in continua crescita?**

«Tra i Democratici di sinistra questo è un punto ben chiaro: noi dobbiamo sviluppare politiche che guardino ai lavoratori cosiddetti parasubordinati, cioè a tutti coloro che producono valore aggiunto, ricchezza e anche

alta qualità ma sono poco protetti e quasi per nulla incentivati. Noi, invece, pensiamo a una forma di rappresentanza di questi lavoratori "nuovi"; da un lato c'è ancora - non dimentichiamolo - il dipendente classico, ma ormai è molto grande anche il fronte di queste figure variegiate, prive di garanzie, tutele e diritti, che rischiano di non avere alcun reddito se si ammalano o se viene a mancare il loro unico committente. Quindi si pone il problema di definire giuridicamente questi rapporti di lavoro, fornire loro forme di contrattazione collettiva basata sui tratti comuni dei diversi lavoratori. Diciamo pure, una sorta di statuto "dei lavori"».

Il senatore Carlo Smuraglia ha già elaborato un progetto che va in questa direzione, si può partire da lì».

«Però la dimensione media delle nostre imprese è troppo piccola. Se escludiamo quelle individuali, il numero medio di dipendenti per impresa è attualmente di 7,8 unità. Nell'81 le imprese non agricole e non individuali avevano in media 20 dipendenti. In quindici anni la dimensione si è drasticamente ridotta e questo non è un segnale di forza. D'Alema ha toccato una questione fondamentale: come far aumentare il numero medio di dipendenti per impresa. Ma per far crescere le imprese ci so-

### L'INTERVISTA

## Gallino: flessibilità non è la risposta

**VLADIMIRO FRULLETTI**

**ROMA** Lo snodo essenziale per l'economia italiana? Aumentare la dimensione delle imprese. Il professore Luciano Gallino non ha dubbi. Il problema sollevato dal presidente del consiglio Massimo D'Alema è un problema vero, reale. Anzi il problema, su cui dovrebbe concentrarsi l'attenzione della conferenza delle lavoratrici e dei lavoratori dei Ds.

**C'è da scommetterci, la conferenza dei Ds sarà dominata dal tema della flessibilità.**

«Se, sommessamente, posso suggerire ai Ds qualche tema di riflessione li inviterei a pensare a quali strumenti mettere in campo per far irrobustire le piccole imprese. E poi di ripensare a certi aspetti della globalizzazione. Non è accettabile che se una moneta dal nome impronunciabile perde di valore in un paese, cento operai perdano il posto in un altro paese. La globalizzazione non può essere questo. Servono sistemi locali e regionali più stabili, meno attaccabili».

**Eppure pare che tutto ruoti attorno alla flessibilità.**

«Probabilmente se D'Alema alla Bocconi non avesse usato il termine flessibilità ci sarebbero stati meno elementi conflittuali. Perché il problema posto da D'Alema di far aumentare le dimensioni medie delle imprese, è un problema reale».

**Eppure una delle migliori caratteristiche del sistema Italia non era costituito dal suo tessuto di medie e piccole imprese?**

«Però la dimensione media delle nostre imprese è troppo piccola. Se escludiamo quelle individuali, il numero medio di dipendenti per impresa è attualmente di 7,8 unità. Nell'81 le imprese non agricole e non individuali avevano in media 20 dipendenti. In quindici anni la dimensione si è drasticamente ridotta e questo non è un segnale di forza. D'Alema ha toccato una questione fondamentale: come far aumentare il numero medio di dipendenti per impresa. Ma per far crescere le imprese ci so-

no tanti strumenti, non solo la flessibilità».

**Quali?**

«C'è tutta la questione della semplificazione amministrativa, giuridica e fiscale. C'è la questione della difficoltà di accesso al credito per le imprese più piccole. E poi c'è anche un elemento culturale. Negli Usa chi mette in piedi un'impresa ha sempre il chiodo fisso di farla crescere. Da noi invece il chiodo fisso è di mettersi in proprio per non avere padroni, ma senza particolare interesse a aumentare la dimensione dell'azienda».

**Forse anche perché il nostro costo del lavoro è troppo alto.**

«Portare il nostro costo del lavoro a quello di paesi dove è anche 40 volte più basso mi pare una strada assolutamente impercorabile. Bisogna pensare ad altro. Ad esem-

pio aiutare le piccole imprese a fare ricerca. Oggi sono costrette a importarla dall'estero. L'obiettivo fondamentale è far crescere il numero di lavoratori dipendenti, e questo dovrà passare per un diminuzione del numero delle imprese. Nel 1981 avevamo circa 500.000 aziende, escludendo quelle agricole e quelle individuali, con in media 20 addetti. Nel '97 sono diventate circa 1.300.000, se queste avessero una media non dico di 20, ma di almeno 10 addetti, oggi avremmo un milione di occupati in più. Invece siamo sempre fermi a quel faticoso 20,2 milioni di occupati complessivi».

**Però la crescita dei contratti di lavoro più flessibili, come quelli a termine o di formazione lavoro, forse è il segnale di una reale esigenza delle imprese.**

«Non c'è dubbio. Questi contratti hanno superato la metà di tutti i contratti di lavoro. Però l'occupazione dovrebbe spiegarsi perché questa flessibilità tanto invocata continua a non creare lavoro».

**Significa che non dobbiamo parlarne più?**

«Al contrario, ma la flessibilità dovrebbe essere a due facce: per i lavoratori certamente ma anche per le imprese».



«**La dimensione delle imprese è un problema reale**»

